

LEO FERRERO. — *Leonardo o dell'arte*, con un'introduzione di Paul Valéry de l'Académie Française. — Torino, Buratti, 1929 (16.º, pp. 228).

Nella introduzione a questo volume, il signor Valéry s'illude di proporre un concetto molto originale, ma dice invece cosa innumeri volte detta da coloro che poco s'intendono di filosofia e, per iscarso abito logico, non s'avvedono della contraddizione in cui entrano con quel dire: cioè che i filosofi siano, senza saperlo, nient'altro che poeti, e che farebbero bene ad acquistare coscienza di ciò per proseguire più consapevolmente quel loro personale giocherellare con le idee. Per quel che riguarda l'estetica, il meglio del saggio del Valéry è forse in questa sua dichiarazione preliminare: « Je ne puis offrir qu'une idée que je me fais confusément des spéculations sur le Beau » (p. 10). *Confusément*, molto *confusément*, assai più di quanto egli non pensi. Il Valéry non ha mai ricercato la storia delle dottrine sulla poesia, sull'arte e sul bello, e di queste cose discorre ad orecchio, indirizzandosi a gente che non è del mestiere. E, per quel che riguarda la critica della poesia e dell'arte, egli se ne sta ancora nella credenza che la critica pretenda di assorbire la poesia e di darne l'equivalente in uno schema logico. « Résumer (ou remplacer par un schéma) une œuvre d'art, — sentenza gravemente — c'est en perdre l'essentiel » (p. 25). Laddove (come ormai dovrebbe esser noto) la critica vera professa che un'opera d'arte non ha equivalente nè logico nè estetico (cioè neppure in un'altra opera d'arte), e che l'ufficio della critica consiste semplicemente nel risolvere i problemi logici o di giudizio, sorti in occasione di una determinata opera d'arte. Non si discorre di una poesia se non da chi l'ha letta a chi l'ha letta, e niente può sostituire la lettura diretta, che è il punto di riferimento di ogni discussione intorno ad essa. Altro che *remplacer par un schéma*!

Quanto al trattato di estetica a cui lo scritto del Valéry fa da introduzione, non intendo darne giudizio, e mi restringo a trascriverne un saggio, che è poi una conclusione:

« 1. L'arte è quella attività che crea il bello. — 2. Il bello (artistico) è quello che ci dà un piacere che per essere goduto deve essere spiegato e che noi possiamo spiegare sottoponendo l'opera d'arte a delle leggi estetiche. — 3. Il piacere è una concordanza sorprendente con un tutto imprevedibile e la coscienza che nessuno, salvo l'artista, avrebbe potuto crearlo. — 4. Legge estetica è quella che in base a un fine e a una necessità limita i mezzi con cui si può raggiungere il fine violando la necessità » (p. 193).

Senza, dunque, giudicare, mi sarà dato tuttavia esprimere una certa mia dolcezza di commozione, simile a quella che si prova per tutte le cose che tornano di assai lontano, al riudire cotesti *enfantillages*, dei quali in Italia si era persa, non solo l'abitudine, ma addirittura la memoria.

B. C.